

Gazzetta del Sud 26 Novembre 2021

Nuovo sequestro di beni ad Aloisio: gestiva estorsioni per il clan di Giostra

La sezione operativa della Dia di Messina ha eseguito un decreto di confisca emesso dal Tribunale-Sezione misure di prevenzione che ha colpito due immobili nella disponibilità di Paolo Aloisio, quale affiliato all'associazione mafiosa operante nella zona di Giostra.

La misura scaturisce da un'articolata indagine economico-finanziaria svolta dagli operatori della Dia, coordinata dalla Procura, culminata nella proposta di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale a firma congiunta del direttore della Dia e del procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Messina, Maurizio de Lucia.

Nell'ambito dell'associazione mafiosa di riferimento, Paolo Aloisio si è distinto - scrive la Dia -, per il ruolo apicale: forte di un solido rapporto fiduciario col capo clan, gli veniva affidata la detenzione e custodia delle armi da fuoco dello stesso clan e gli “veniva ritagliato un ruolo di primo piano quale addetto anche alle estorsioni”, come dimostra il suo coinvolgimento nell'episodio estorsivo condotto ai danni di un imprenditore, minacciato affinché non partecipasse alle procedure per l'affidamento di una struttura turistico-balneare in località Mortelle, sulla quale il clan aveva indirizzato i propri interessi.

A riprova della stretta affiliazione del proposto negli affari dell'associazione mafiosa, nell'aprile del 2020, il tribunale di Messina lo ha condannato alla pena di anni 19 di reclusione (il processo Totem, n.d.r.). Il provvedimento di confisca ha, quindi, confermato quanto accertato dalla Dia in sede di indagini patrimoniali circa la provenienza illecita dei beni, già sottoposti a sequestro.

Il processo Totem è stata una vera e propria “stangata giudiziaria” al clan mafioso di Giostra, in primo grado. È in corso il processo d'appello, e siamo quasi alla sua conclusione. La “Totem” è un'indagine che ha certificato la riorganizzazione del clan mafioso con la reggenza di Luigi Tibia, nipote del boss Luigi Galli, gruppo che aveva diversificato gli “affari” perfino con la gestione di imprese confiscate alla mafia e con l'industria del divertimento, tra lidi balneari di prestigio, discoteche, pizzerie, videopoker, corse dei cavalli e centrali italiane ed estere di scommesse clandestine online.

Nel processo a vario titolo sono contestati i reati di associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione, trasferimento fraudolento di valori, detenzione di armi, esercizio abusivo di gioco o di scommessa, corse clandestine di cavalli e maltrattamento di animali. Tra l'altro a breve sarebbero scaduti i termini massimi di custodia cautelare.

Il blitz dell'operazione “Totem” scattò il 29 giugno del 2016: 23 le persone arrestate tra i 68 indagati. Al centro gli interessi del sodalizio nella cosiddetta “industria del divertimento”.

Dalle indagini della Mobile emerse infatti che il gruppo era in grado di diversificare le proprie attività criminali in diversi settori economici puntando sull'industria del divertimento ed in particolare nella gestione di stabilimenti balneari, rosticcerie e di una catena di punti internet per la raccolta e gestione di scommesse on line. Altro settore d'interesse era l'organizzazione di corse clandestine di cavalli e la gestione delle relative scommesse.

Secondo i carabinieri poi la moglie di Tibia non era «più relegata a un ruolo marginale, ma si sostituisce a lui nella gestione imprenditoriale degli affari del clan. Si fa carico del reinvestimento dei proventi illeciti del gioco d'azzardo e delle scommesse clandestine in attività economiche nel settore della ristorazione. È la dimostrazione che le donne delle consorterie mafiose partecipano attivamente e con piena consapevolezza alle attività criminali, garantendo continuità anche in caso di arresto dei congiunti».

Nuccio Anselmo